

SOTTO IL CASTELLO



Un anno di operoso impegno

Il 2019 che sta per concludersi è stato l'anno del Centenario dell'A.N.A. Infatti la nostra Associazione Nazionale Alpini è nata l'8 luglio 1919. Anche l'anno appena trascorso ha visto gli Alpini, Aggregati e Amici degli Alpini protagonisti nelle numerose cerimonie e iniziative sia Istituzionali che di Volontariato e di Protezione Civile che si sono susseguite a ritmo incessante mese dopo mese. Oltre alle attività di Gruppo consolidate nel tempo e a quelle sezionali inserite nel calendario nazionale, che di volta in volta si è dato resoconto nel nostro giornale sezionale abbiamo iniziato l'anno con le Assemblee di Gruppo per poi trovarci in quella Sezionale nel mese di marzo.

Nel 2019 abbiamo avuto il piacere di festeggiare tre nostri Soci per aver raggiunto il traguardo dei 90 anni di vita: Romano Trevisani, Francesco Silvestri e Bruno Alt. Abbiamo partecipato nel mese di maggio all'Adunata Nazionale del Centenario a Milano, accompagnati dalla Banda Città di Cormons e a giugno siamo stati numerosi al Raduno Triveneto a Tolmezzo.

Nell'arco dell'anno molte e impegnative sono state le attività di Protezione Civile, in particolare e per la prima volta abbiamo organizzato, con successo, unitamente alle istituzioni pubbliche e le forze dell'ordine del territorio una giornata di P.C. con gli studenti della scuola superiore di Gradisca d'Isonzo Brignoli-Einaudi-Marconi.

Continua in maniera positiva la raccolta dei tappi di plastica che vengono conferiti presso il Centro di Ruda, il cui ricavato va direttamente alla Casa Via di Natale di Aviano.

Il 30 aprile ci siamo ritrovati a Cormons e abbiamo dato l'ultimo saluto all'Alpino Franco Braida, già Capogruppo di Cormons e Presidente della Sezione.

Dopo l'importante esperienza avuta lo scorso anno, quest'anno abbiamo collaborato con l'Associazione dei Forestali A.N.Fo.R. del F.V.G. per la messa a dimora a Monfalcone del cipresso e la targa commemorativa in ricordo di tutti i Caduti.



Abbiamo concluso l'anno con due importanti iniziative, una della memoria e del ricordo e una di solidarietà: la prima la abbiamo organizzata a Gorizia il 30 novembre, con il patrocinio del Comune di Gorizia e del Sindaco Rodolfo Ziberna, denominata "NEL CENTENARIO A.N.A. - ASPETTANDO IL NATALE CON GLI ALPINI", nostra gradita ospite la "FANFARA CONGEDATI BRIGATA ALPINA CADORE", che si è esibita in Città e la sera con un concerto eseguito magistralmente al Teatro comunale G. Verdi (g.c.). La serata è iniziata con la consegna delle onorificenze al merito della Repubblica Italiana organizzata da parte della Prefettura di Gorizia. È stato un onore per noi Alpini la richiesta che ci ha fatto il Signor Prefetto Massimo Marchesiello di poter inserire nella serata la consegna delle onorificenze.

La seconda riguarda "IL PANETTONE/PANDORO DEGLI ALPINI" iniziativa ideata e studiata nel Centenario dell'ANA, ha come obiettivo la riqualificazione della scuola Nikolajewka di Brescia e il sostentamento delle attività delle sezioni ANA. La abbiamo organizzata a Monfalcone, Ronchi dei Legionari e Gorizia nel mese di dicembre.

Grazie a tutti per quanto avete fatto!

*Colgo l'occasione per augurare
Buon Natale e Buon Anno
a Voi ed ai Vostri cari
con l'augurio che
il nuovo anno 2020
sia portatore di pace,
serenità e salute.*

*W gli Alpini,
W la Sezione di Gorizia.*

*Paolo Verdoliva
Presidente della Sezione*

Buon Natale e Buon Anno!

Panettone e pandoro degli Alpini

Due gustosi prodotti per festeggiare i 100 anni dell'Associazione in modo solidale

Milano, ottobre 2019 – Una nuova iniziativa per realizzare solidarietà marchiata Associazione Nazionale Alpini. Un panettone ed un pandoro di alta qualità all'interno di un'esclusiva confezione in latta studiata e decorata ad hoc per celebrare i 100 anni dell'ANA.

L'idea, nata e sperimentata qualche anno fa dalla sezione degli Alpini di Como, è diventata da quest'anno un'iniziativa di carattere nazionale. Per ogni panettone o Pandoro venduto una parte del ricavato verrà destinato, come deciso dal Consiglio Direttivo Nazionale degli Alpini, ad importanti opere quali la riqualificazione della scuola Nikolajewka a Brescia.

Gli Alpini sono persone legate alla tradizione che sebbene abbia fama di festosa e scherzosa compagnia, specialmente durante i propri raduni, sa quando è il momento di rimboccarsi le maniche e di lavorare con generosità per far fronte alle più disparate istanze e necessità aiutandosi a vicenda, mettendo a disposizione di tutti il proprio tempo libero, le proprie capacità lavorative e anche le proprie disponibilità economiche. Lo Spirito Alpino è una fucina di valori, di solidarietà, di amore per il bello, di convivenza civile.

I prodotti, confezionati in una latta costruita e decorata per celebrare questo importante traguardo, presentano su una facciata, l'immagine riprodotta del pittore Giuseppe Novello, che più di ogni altra cosa è identificativa della fon-



dazione, l'Alpino a guardia del Tricolore esposto in Galleria Vittorio Emanuele a Milano. Sull'altro lato, scritto con i caratteri tipici dell'epoca, il motto dell'Adunata di quest'anno a Milano "Cento Anni di Coraggioso Impegno", accompagnato da un sigillo in ceralacca.

Sul coperchio sarà impresso a rilievo un richiamo al Centenario mentre sul mani-

co della latta verrà appeso un cartiglio su cui, oltre a comparire la destinazione della solidarietà, sarà applicato il distintivo del Centenario.

La vendita di questi prodotti tipici del Natale ha come obiettivo il sostentamento delle numerose attività che ogni Sezione degli Alpini realizza sul proprio territorio.



7^a CALVARIO ALPIN RUN: OLTRE OGNI LIMITE



La gara corsa lo scorso 17 novembre a Lucinico, organizzata dal Gruppo Alpini di Gorizia, con il fondamentale supporto del Gruppo Alpini di Lucinico, il supporto tecnico del Gruppo Marciatori di Gorizia, del CSI e il patrocinio della Sezione ANA di Gorizia ha superato veramente tutti i limiti: a metterci lo zampino anche il meteo, sconfitto e messo al tappeto dalla voglia e dall'entusiasmo di atleti e soprattutto dalle decine di volontari presenti sul percor-

so, partenza, strade, bosco e via dicendo. Ne è venuta fuori forse la gara più combattuta e più bella di sempre con Tiziano Moia e Michael Galassi, già pluri vincitori nelle passate edizioni, tra i migliori interpreti a livello nazionale della corsa in montagna a darsi battaglia dall'inizio alla fine, separati al traguardo di soli 12 secondi. Per la categoria femminile la presenza di Dimitra Theocharis non ha lasciato scampo alle avversarie per altro di





livello altissimo, quali Del Pino Arianna seconda e Vuanello Sara terza. Importante la presenza di numerosi alpini in servizio e in congedo: il titolo per gli alpini in armi è andato per l'ennesima volta ad Alessio Milani, grande atleta e artigliere tutto d'un pezzo, mentre l'ambito trofeo Tullio Poiana, indimenticato Capogruppo di Gorizia, è andato all'alpino Tiussi Gilberto, grande interprete di questa specialità. Indiscussa dominatrice per i Gruppi la Sezione di Palmanova davanti a Gorizia e Udine e dei reparti alpini con il 3 Reggimento Artiglieria da Montagna che ha preceduto gli alpini del 5° arrivati pensate un po' da Vipiteno.

La bomba d'acqua che ha spazzato gazebi e arco verso mezzogiorno non ha smosso gli alpini e lo speaker Paolino Interbartolo, assieme alla famiglia cuore, braccia e voce della gara, fermo al

suo posto fino all'arrivo dell'ultimo concorrente. A dare lustro alle premiazioni alle gli interventi del vicesindaco di Gorizia Stefano Ceretta, del presidente Sezionale Paolo Verdoliva e del Parroco di Lucinico Don Morris. Che dire... una grande giornata di sport e di alpinità lungo sentieri che ci appartengono e che ormai sono diventati un classico della corsa in montagna regionale: 376 iscritti, con 310 arrivati al traguardo, con campioni di altissimo livello, sono cifre che nessun'altra gara riesce a raggiungere e questo deve essere un orgoglio sì per noi alpini ma anche per tutta la nostra comunità goriziana.

Noi alpini ci siamo sempre e ci saremo anche il 15 novembre 2020 per un'altra grande Edizione della Calvario Alpin Run.

Fulvio Madon

63^a FIACCOLA ALPINA DELLA FRATERNITÀ



La Fiaccola Alpina della Fraternità è uno dei più importanti momenti di riflessione incastonato nel percorso della memoria sempre tenacemente voluto dagli Alpini in ossequio al motto "per non dimenticare". Il Passaggio della Fiaccola, come ogni anno, parte dal Tempio Ossario di Timau, zona simbolo delle feroci battaglie tra Alpini e Kaiserjager, zona rocciosa ed ardua da percorrere che venne però usata dalle indomabili Portatrici Carniche, piccole donne minute adusate alle fatiche dei campi che, nelle loro enormi gerle issate sulla schiena, portarono alle Penne Nere munizioni, cibo e ogni genere possibile di conforto.

Simbolo di tutte queste madri, mogli e sorelle è la MOVMA Maria Plözner Mentil, colpita a morte durante il suo faticoso ser-

vizio e alla cui memoria è stata intitolata la caserma di Paluzza.

Scendendo verso valle la Fiaccola, tenue seppur caparbia fiammella, simbolo perfetto della delicatezza ed insieme della tenacia della vita, tocca molti luoghi della memoria, luoghi come il Monumento all'Alpino di Tolmezzo, Udine sede dell'Ottavo Alpino, il Tempio di Cargnacco dove riposano grazie alla volontà di Don Caneva, Cappellano Alpino, i resti dei protagonisti della Campagna di Russia ed Aquileia, presso la Tomba dei Militi Ignoti, dove una fiammella parte per onorare Trieste con la sua Risiera di S Sabba e la Foiba di Basovizza e la sua sorella riprende il cammino ed arriva a Gorizia, città martire di due Guerre.

A Gorizia, passando davanti al cospetto



del monumento del Duca Amedeo d'Aosta Eroe dell'Amba Alagi, la Fiaccola arriva al Parco della rimembranza, dove si ferma per omaggiare il monumento ai Caduti, alla Divisione "JULIA" ed al III° Art. Alpina, per poi riprendere il suo cammino fino a Sacrario di Oslavia, casa perenne di oltre 50.000 caduti della Grande Guerra, dove viene accolta dalle autorità, dai canti del coro e dalla presenza religiosa dell'officiante la S. Messa.

Il giorno 4 novembre, Festa della Vittoria, la Fiaccola compie un ultimo sforzo, partendo dall'Ossario di Oslavia e toccando molti diversi punti, tra cui la tomba della MOVIM

Cap. Zani Eroe di Nikolajewka, per arrivare finalmente a Redipuglia, dove ad attendere la c'è il Duca Emanuele Filiberto d'Aosta e l'Invitta Terza Armata, schierata sui gradoni del Sacrario, ove solo una parola è incisa per sempre nella pietra: "PRESENTE!"

Qui, come a volersi finalmente riposare la fiaccola si tuffa nei Bracieri sacri alla Patria ed illumina ancora una volta i luoghi della memoria, ed allo stesso tempo illumina ancora una volta le anime di tutti coloro che, in condizioni spesso disumane, seppero comunque compiere il loro dovere e tenere alto l'Onore.

**W LE FF.AA. D'ITALIA!
W IL TRICOLORE D'ITALIA!
W L'ITALIA!**

Roberto Buffolini









In memoria di MAICO FOGHINI

La memoria, si sa, è essenziale, perché solo con la memoria si può evitare – o almeno cercare di evitare - di ricadere negli stessi errori, mantenere vivi gli ideali e conservare sempre acceso il ricordo di chi non c'è più. Ognuno ha le sue persone a cui rivolge sempre il proprio pensiero, siano esse parenti, amici o anche persone non necessariamente vicine ma, che per varie ragioni, sono rimaste nel cuore e dal cuore continuano ad uscire.

Come sempre, da diversi anni ormai, io vado sempre a porgere un saluto e ad accendere un lume sulla tomba di Maico Foghini, Ten. degli Alpini, 2 M.A.V.M. e alla cui memoria è intitolato il Gruppo ANA di Gorizia.

Nato nel 1914 a S.Giorgio di Nogaro, sarà sempre Goriziano per adozione e sentimenti.

Durante la II Guerra Mondiale viene nominato Sottotenente e destinato in Grecia come Ufficiale del comando del 9° Rgt. Alpini, ed è proprio in questa veste che si guadagna la prima medaglia di Bronzo al V.M. Rientrato in Patria ben presto riparte, assieme alla Divisione "JULIA", che già era divenuta la Divisione "MIRACOLO", come Tenente, parte, questa volta con il Battaglione "Val Cismon", con il grande onore di essere l'Alfiere, cioè il custode, della gloriosa ed insanguinata Bandiera di Guerra del 9° Rgt. Alpini.

Foghini diventa il Comandante della 265ª, e in Russia si guadagna 2 Medaglie d'Argento al V.M., per poi sparire, assieme a tanti altri, nel tentativo di forzare il blocco russo e cercare quindi di raggiungere la Trentino, assieme al Comandante di Battaglione e molti altri Ufficiali ed Alpini.



Maico Foghini è uno degli innumerevoli Alpini che hanno fatto il loro dovere "above and beyond the call of duty", ben oltre ciò che è stato richiesto, per poi cadere nell'oblio, cancellati dall'impermanenza della vita.

Ma ciò non deve accadere, il dovere della gente è ricordare, e per gli Alpini è un dovere ancor più forte, inciso sulla colonna mozza dell'Ortigara: "per non dimenticare".

Ecco perché ogni anno, e fino a quando lo potrò fare, io accenderò un lume e saluterò sull'attenti con il mio Cappello Alpino in testa Ten. Maico Foghini, Alpino d'Italia e di Gorizia.

Vita mortuorum in memoria est posita vivorum
(La vita dei morti è riposta nel ricordo dei vivi)

Cicerone

Roberto Buffolini



NOTIZIE TRISTI

Gruppo di Ronchi dei Legionari

Il Gruppo Alpini di Ronchi dei Legionari esprime le più sentite condoglianze al Socio Silvano Faggionato, per la perdita della cara moglie.

Gruppo di Mariano Corona

È mancato all'affetto dei suoi cari il Colonnello dell'E.I. a.r. Umberto Ungaro, padre del nostro socio sten. Daniele. Alla moglie Giannina ai figli e ai parenti tutti, le più sentite condoglianze dagli Alpini del Gruppo di Mariano Corona.

I CENT'ANNI DELL'A.N.A.

Nel caro ricordo di padre Enzo Poiana: alpino della Julia,
frate minore conventuale, rettore del Santo.

Con l'iniziale maiuscola: Mulo

In principio fu il mulo, un incrocio di padre asino e madre cavalla, poi fu il conducente (vulgo, "sconcio") dell'artiglieria da montagna, quindi "artiglieria alpina", dai modi spesso ruvidi, spicci, decisi, ma altrettanto frequentemente con un cuore grande così.

Un rapporto consolidatosi nel tempo, messo a dura prova dagli eventi bellici nei quali tutti e due i "personaggi", conducente e quadrupede, furono coinvolti, se non... per così dire, completamente immersi.

Di cammino insieme ne hanno fatto, e quanto, in oltre cent'anni di storia: dagli Ottanta del diciannovesimo secolo (costituzione dei reparti di Artiglieria da montagna) al 1993, quando gli ultimi muli della brigata Cadore vennero venduti all'asta. Migliaia e migliaia di chilometri, nelle piane sabbiose libiche, negli impervi sentieri dolomitici, sulle ambe etiopiche, nel fango della Grecia e dell'Albania, lungo le sconfinite distese nevose russe. Chi potrà mai misurarli, quantificarli, quei percorsi accidentati, disestati, tormentati, sofferti? È una storia di uomini e animali, è una storia nella quale la fatica spesso immane, il sacrificio sempre costante, hanno accomunato l'alpino e il mulo, l'uomo e l'animale. Uomo e animale, entrambi con la penna nera, entrati nella storia, ma pure nella letteratura e nell'arte. Dalla mitica mula *Gigia* di Scudrera delle pagine di "Centomila gavette di ghiaccio" di Giulio Bedeschi, ai quadrupedi studiati (insieme ad altri animali impiegati negli eventi bellici) dalla giornalista Laura Simeoni in una recente pubblicazione del Gazzettino ("La guerra di Piero"), attraverso l'avventura al limite della tragedia di cui fu protagonista Cesare Devetag, autore de "Il mulo Matteo", grazie al quale portò a casa la pelle dall'Albania, si passa all'arte, e anche qui dai disegni e dalle illustrazioni del grande Beppo Novello (sangue lombardo) alle raffigurazioni appassionate del friula-

no Pier Antonio Chiaradia ai giorni nostri - per fare qualche esempio.

Per non parlare dei monumenti al mulo dedicati, in primis quello raffigurante *Scudela*, quadrupede della Grande Guerra, davanti alla Fortezzuola di Villa Borghese, a Roma, opera di Pietro Canonica (che alla Fortezzuola ci abitava), passando per il monumento a Sant'Andrea di Vittorio Veneto recante la firma di Antonio Bottegai di Feltre, e per quelli di Casalanguida (Chieti), e di Belluno, quest'ultimo ideato e realizzato dall'alpino nativo di Lamon, reduce di Russia Massimo Facchin, morto ultracentenario. Ma c'è un singolare monumento: quello di Stresa, inizialmente dedicato soltanto al mulo, opera di Pietro Canonica, al quale successivamente fu aggiunta la figura dell'alpino, realizzata da Raffaele Polli.

Insomma, un binomio (mulo-sconcio) di vita, non soltanto in guerra, che ha sempre interessato la gente, il popolo, sia quello della montagna, ambiente dove il mulo passò automaticamente, per così dire, dai lavori boschivi e domestici alle operazioni belliche, sia pure l'elemento cittadino, attratto da questo quadrupede non piccolo e magari miserello come l'asino, e neppure elegante come il cavallo, ma caratterizzato da una certa possanza, da un aspetto di forza, appunto, di resistenza inimmaginabili: forza e resistenza, perseveranza diremmo, se non fosse stato per la funzione, per l'azione svolta, appunto sui fronti di guerra, avrebbero fatto, di questo, un animale come tanti altri, utilissimo, degno di rispetto, ma nulla più.

E invece no, si tratta di altro (appunto): elemento, storia, memoria, tempo, spazio. Incominciando da dove? Da una premessa quale la costituzione dell'Artiglieria da montagna, o Artiglieria alpina, che dir si voglia, che andava ad affiancarsi alla Fanteria alpina.



L'anno è il 1877, quando vengono create le prime cinque batterie di artiglieria alpina, mentre dieci anni più tardi esse ver-

ranno riunite nel 1. Reggimento artiglieria da montagna. E avverrà già nel 1877 la marcatura a fuoco sulla fascia esterna dello zoccolo anteriore sinistro per quei quadrupedi in dotazione ai reparti destinati al trasporto di vettovaglie, munizioni, armamenti, come gli obici.

Fu il primo conflitto mondiale del 1915-1918 a creare peraltro, col mito degli alpini, quello del mulo, che poteva passare dove... non si passava, quei sentieri impervi, aspri, che poi vennero chiamati per ovvi motivi mulattiere. Più tardi, quelle bestie forti, resistenti e pazienti, sarebbero state battezzate (ah, la fantasia di questi soldati!) "jeep a pelo".

Sovviene a questo punto un testo narrativo-poetico classico, non soltanto delle Penne Nere, ma della letteratura *tout court*: "Con me e con gli alpini" di Piero Jahier, laddove ("Prima marcia alpina"), l'autore scrive, riferito a quei soldati: "... dove non si passa, passiamo". E con i soldati, naturalmente, passavano i loro muli, o meglio, magari prima i muli e i conducenti attaccati alla coda, e avanti così.

E visto che ci siamo imbattuti in un testo "in materia", viene da pensare anche a un altro classico quale Paolo Monelli e al suo "Le scarpe al sole", che reca come sottotitolo "Cronache gaie e tristi avventure di alpini di muli e di vino", con illustrazioni di Vellani Marchi, mentre il successivo "La guerra è bella ma scomoda" presenterà i disegni di Novello.

Si presume da tanti che sia stato Monelli il primo grande cantore delle Penne Nere e dei quadrupedi ad esse legate, invece non è così. C'era stato un illustre precedente, per il quale magari si è verificata una dimenticanza, a nome, nientemeno, di Edmondo De Amicis.

Leggiamo: "... E poi venne su lenta, grave, bella nella sua apparenza faticosa e rude, con i suoi grandi soldati, con i suoi muli potenti, l'artiglieria da montagna, che porta lo sgomento e la morte fin dove sale il piede dell'uomo" (*Cuore*)...

Sconfinata è la letteratura alpina, cioè avente per oggetto gli Alpini, per così chia-

marla, con autori maggiori e minori, e naturalmente all'insegna di quel connubio indissolubile fra conducente e quadrupede. "Muli e alpini" di Luciano Viazzi e Pino Caravati, "Muli in guerra. Storia di Palù e del suo alpino 1940-1943" di Gino Ascani e Francesco Fatutta, con protagonista il quadrupede oriundo dall'Argentina, sono esempi eloquenti di quella letteratura scarpona che si avvale di interpreti straordinari quali Kipling, Hemingway, Gadda, Malaparte, Gotta, Rigoni Stern, Corradi, don Gnocchi, padre Brevi, Vicentini, Cenci, Reginato, Revelli, il già citato Giulio Bedeschi, ma anche di scrittori non alpini come Alfio Caruso, e nella quale il mulo occupa il posto che gli compete. Oggetto, anche, di relazioni (Aldo Bevilacqua: "Il mulo sulla montagna" - Genova 2006) in convegni scientifici di economia montana, e presenti infine nel cinema, dove Orio (di proprietà dell'imprenditore boschivo Antonio De Luca, che vedremo più avanti) aveva figurato: in "Torneranno i prati", girato da Ermanno Olmi sull'Altipiano di Asiago e riferito ad un episodio realmente accaduto della Grande Guerra.



Ora, a proseguire questa che potremmo ben definire dunque tradizione storico-letteraria scarpona, ecco l'opera di Vinicio Cesana, autore di lungo corso di Oderzo, che prendendo lo spunto dalla singolare vicenda del mulo Iroso, morto quarantenne (età che per una persona corrisponderebbe a 120 anni!), tratteggia un quadro più ampio e articolato di soggetti, ambienti, momenti, eventi, partendo dalla realtà degli alpini a Belluno, una presenza significativa attraverso i reparti della brigata Cadore, per raccontare con dovizia di particolari, anche curiosi, la storia di duro lavoro, sofferenze, sacrifici, e alla fine di benessere raggiunto, ma soprattutto di passione, della penna nera della Julia Antonio (Toni) De Luca e della sua famiglia, sullo sfondo di Anzano di Cappella Maggiore, con quei muli salvati, appunto, dal macello, quando nei primi anni Novanta del secolo scorso, gli alti gradi dell'Esercito, ma prima ancora della politica ovviamente, decisero che nel riassetto delle forze armate e in una visione (*ndr*, miope) del futuro progetto di difesa, i muli andavano eliminati - di qui mes-

si in vendita all'asta, operazioni in cui si assistette a generose e a volte spericolate gare per evitare ai quadrupedi la via, la fine, *del*, e *nel*, macello.

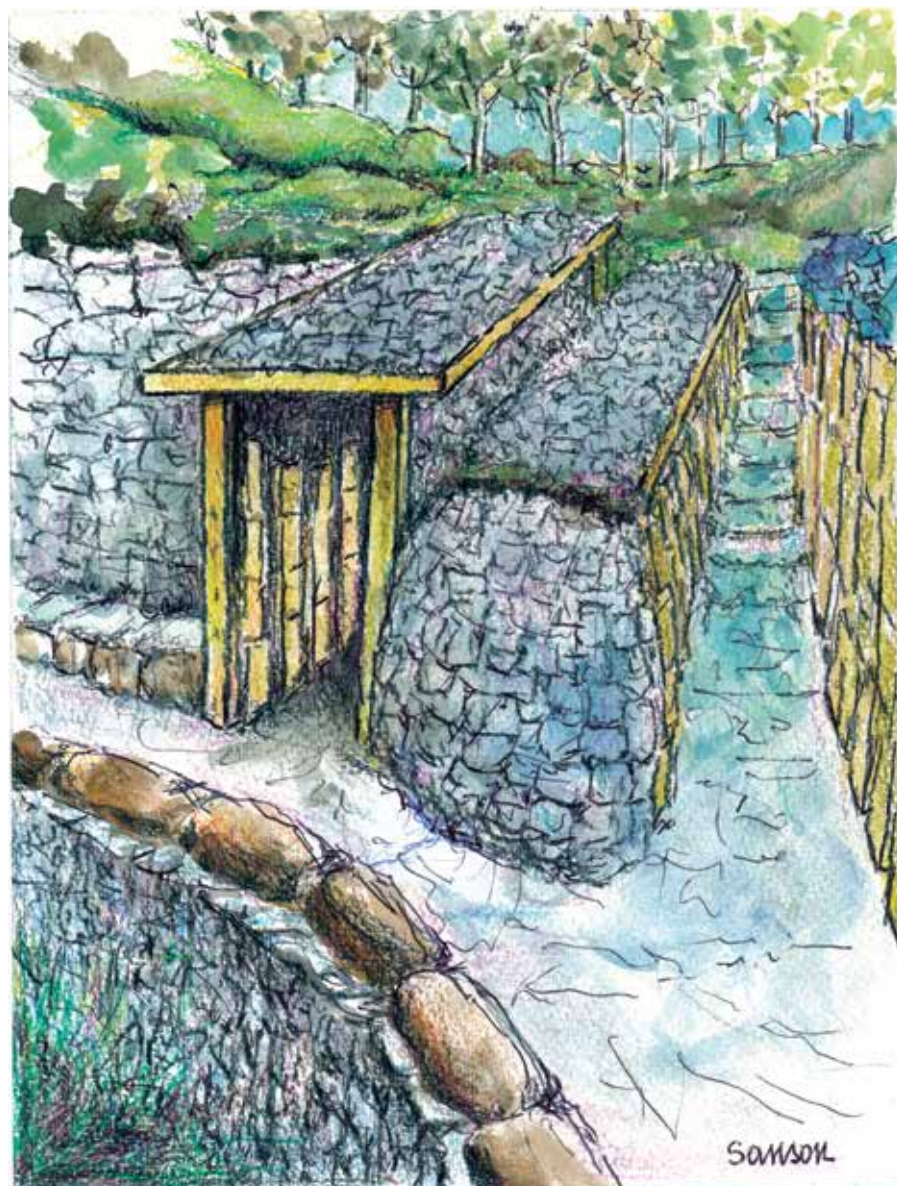
Ecco, allora, una sorta di trafila con personaggi e interpreti, per così dire, coinvolti in un tentativo di salvezza di quadrupedi che non erano stati soltanto amici e servitori fedeli degli alpini, ma protagonisti (i loro "confratelli") in memorabili eventi storici tragici.

Prendiamo, a mo' di esemplificazione, soltanto la campagna di Russia e il doloroso ripiegamento delle truppe del Regio Esercito. Muli che con immane fatica trainavano slitte stracariche di feriti, congelati, procedendo lenti sulla neve ghiacciata. E quando, colpiti a morte dalle bombe e/o dai proiettili delle armi nemiche, ugualmente si rivelavano utili, indispensabili alla sopravvivenza, costituendo le loro

carni il necessario, indispensabile, nutrimento, sostentamento per quei soldati derelitti, sitibondi, affamati, offesi.

I quadrupedi protagonisti di queste pagine di Vinicio Cesana non erano reduci di guerra, ma nel solco ideale e pratico della tradizione scarpona, continuatori di una storia non certamente banale, anzi!

Il lettore troverà nomi come quello dell'allora sottotenente Federico Nocentini, coraggioso se non spericolato per passione, indicazioni di luoghi, episodi particolari interessanti e a volte coinvolgenti, anche per i non alpini. Come accadde a chi scrive quando in alcune occasioni ebbe modo di vederli da vicino questi quadrupedi: la prima volta in una mattinata di sole e di azzurro (maggio 1997), pronubo il generale Cesare Di Dato, direttore de L'Alpino, e con l'amico di Ponte nelle Alpi Cesare Poncato, sul pendio erboso di Anzano di



Cappella Maggiore per scriverne sul Gazzettino. Ancora prima, però, nella famosa sfilata dei “disubbidienti” di Treviso (1994), quindi in altre occasioni, fra le quali gli importanti interventi del 2003-2004 sul Monte Palon per il ripristino di trincee, camminamenti, gallerie della Grande Guerra, adibiti al trasporto di cemento, sabbia, materiali vari, acqua per le penne nere al lavoro.

Per inciso, a questo punto, va sottolineata la partecipazione di un gruppetto di muli del Reparto Salmerie di De Luca a quella originale iniziativa promossa dal generale Di Dato all’insegna di “CamminaItalia ‘99”, in collaborazione con il CAI, “sia per celebrare gli 80 anni dell’ANA, sia ancora per rinsaldare il vincolo di amicizia con il Club Alpino, sia infine per collegare, lungo quel ‘Sentiero Italia’ inaugurato dallo stesso CAI quattro anni prima, dalla Sardegna a Trieste, nel nome della fratellanza e dell’amore per la montagna, popolazioni accomunate dall’italianità ma diverse per cultura, storia, dialetto, tradizioni, usi e costumi”.

Si trattò di una originale, grande staffetta di marciatori, dalla Sardegna a Trieste lunga... 196 giorni, per 200 tappe! E nella fase conclusiva in Friuli Venezia Giulia, con Fina, Laio e Lucio non poteva mancare anche il mulo Iroso.

Tornando ai lavori sul Monte Palon, organizzati da Sebastiano Fa-

vero, allora capogruppo Ana di Possagno (sezione Montegrappa), i quadrupedi utilizzati non erano tutti quelli di De Luca, ma anche qui, Iroso c’era. E contrariamente a quel che si dice per le persone: “*omen, nomen*” (locuzione latina che significa anche “di nome e di fatto”), lui era piuttosto tranquillo, pacifico, molto buono insomma... e alacre lavoratore! Avevano qualcosa di maestoso, sia nell’incedere, sia nello stare all’abbeverata, lenti e pazienti, belli e... molto simpatici, quegli animali!

Quanto a Iroso, perché qui si va a finire, e perché è la fine di una storia non soltanto sua, come si diceva, ha fatto notizia per la longevità.

Come tanti alpini, come tanti uomini, che invecchiando vengono colpiti da acciacchi e malattie, lui pure appariva negli ultimi tempi malridotto, quasi cieco, anche, ma, “andando avanti”, come si dice nel parlare degli alpini, quando si muore, era arrivato a stabilire un primato.

Dicono gli esperti (in primis Giovanni Salvador, per un decennio responsabile del reparto salmerie di Cappella Maggiore, e perciò da taluni promosso “maresciallo”) che un mulo può vivere anche trent’anni. Il record lo batté un reduce di Russia, Zibibbo, che campò trentasei anni. Ma Iroso è andato ben oltre: quarant’anni, appunto.

Ecco perché ne hanno fatto una sorta di mito ed ecco perché il governatore del Veneto Luca Zaia lo ha promosso al grado di... generale! Lo stesso Zaia che, esprimendosi con passione (una passione motivata peraltro dalla consapevolezza), aveva sottolineato alla notizia della morte: “Si merita sicuramente di essere considerato un vecchio alpino per quanto ha rappresentato per le Penne nere ma io lo sento anche come un vecchio amico... Al Mulo con la emme maiuscola confermo commosso il mio omaggio e quello di chi crede nei valori della nostra cultura veneta”... Già, un elemento costitutivo, diremmo, e non dappoco, di un territorio e della sua storia. Questo è stato il “generale Iroso”, ultimo di quei muli militari, il cui zoccolo, con inciso il numero di matricola 212, è destinato al Doss (Monte Verruca) di Trento fra i pezzi, i cimeli, le memorie del Museo nazionale storico delle Truppe Alpine.

Ma qui, ancora, il cerchio *non* si chiude. Perché, ecco un altro capitolo, l’ultimo certamente, ma significativo per Iroso, per i muli e per il popolo delle Penne Nere. Abbiamo detto della presenza di questo animale nella storia della letteratura e dell’arte, in quella sociale, delle comunità montane e militari, con emblematici esempi. Mancava (così ci risulta) la presenza nella musica.

Il cantare degli Alpini, si sa, è un grande patrimonio della nostra cultura, con motivi, note, parole, strumenti entrati nel più ampio contesto nazionale, a incominciare dal tradizionale “Trentatrè-Valore alpin”, per proseguire con le cante stupende del geniale Bepi De Marzi.

Ebbene, proprio ispirandosi al “generale Iroso”, il maestro Claudio Provedel, direttore del Coro Ana di Oderzo, con la sensibilità e la competenza che gli sono riconosciute, ha provveduto, come si leggerà anche nel finale di questo libro, con una canta. Parole e musica, sue, certo, ma poi diventate patrimonio comune - appartengono infatti a tutti gli alpini, gli amici degli alpini e a chi li ha a cuore.

E con questo, il cerchio si è veramente chiuso.

Alla maggior gloria di Iroso, dei muli, degli Alpini, con in primissima fila gli “sconci”: spicci, ruvidi, *rusteghi*, ma con un cuore grande così: indimenticati, indimenticabili!



MARIO EICHTA

L'impegno per non dimenticare il passato



Mario Eichta ha comunicato di aver lasciato la Croce Nera Austriaca dopo trent'anni di impegno a favore del ricordo dei drammi della Prima guerra mondiale, nato dalla storia della sua famiglia quando il padre venne "ottusamente arrestato dai gendarmi austriaci e internato nel 1915" (sono parole sue). Ma chi è Mario Eichta? Nato nel 1941 a Merano, ufficiale di complemento degli

Alpini nel Battaglione "Val Cismon", insegnante e funzionario pubblico, ha dedicato buona parte della vita a preservare e tramandare gli avvenimenti della Grande Guerra, specie per quanto riguarda i dimenticati, ossia le vittime civili, come i profughi, gli internati ed i confinati. Da questa volontà sono nati nel 1992 gli Incontri Italo-Austriaci per la Pace a ricordo dei Caduti e delle vittime civili della Grande Guerra culminati il 5 maggio 2019 al Sacrario di Asiago. Sulla scia dell'iniziativa di Eichta, anche

la Sezione ANA di Gorizia ha promosso il ricordo di tutti i Caduti, senza distinzioni anacronistiche come doveroso fare a oltre cent'anni di distanza dai fatti bellici, coinvolgendo gli Amici della Croce Nera nelle commemorazioni dei Caduti, in particolare ricordiamo i significativi omaggi ai cimiteri austro-ungarici in occasione del Raduno Triveneto del 2016 e l'arrivo a Oslavia della Fiaccola Alpina il 1° novembre di ogni anno.



BREVETTO ADORNO

Come tutti sappiano il 4° Reggimento Alpini Paracadutisti "MONTE CERVINO", di stanza a Montocio Veronese, è una pedina delle Forze Speciali dell'esercito Italiano, assieme al 9° Reggimento "COL MOSCHIN", al 185° Reggimento Ricognizione Acquisizione Obiettivi "FOLGORE" ed al 28° Reggimento Comunicazioni operative "PAVIA", tutti raggruppati nel COMFOSE (Comando Forze Speciali), attualmente di stanza a Pisa all'interno del CAPAR (Centro Addestramento Paracadutisti) ma che a breve verrà trasferito a Camp Darby, mitico insediamento delle forze U.S.A. in Italia sempre in comune di Pisa.

L'Iter di un Alpino Paracadutista per diventare un Ranger dura due anni circa ed è tostissimo, in quanto ci sono diversi livelli di addestramento da dover superare, oltre ad un impegno psicofisico bestiale. In breve le fasi principali sono tre, ossia la Fase Selettiva comune a tutte le unità di



Forze Speciali, Fase formativa di Base, anche questa comune a tutte le unità di Forze Speciali e la Fase di Specializzazione per "Ranger".

Ovviamente l'addestramento continua poi incessantemente per tutto il ciclo operativo dell'Operatore, affinando continuamente le proprie doti ed aumentando le proprie po-

tenzialità oltre i propri limiti, sempre.

Un Alpino Paracadutista a noi tutti molto caro è il Sergente Andrea Adorno MOVMA, che la Sezione di Gorizia ha avuto l'onore di avere ospite per i 40 anni della fondazione del Gruppo ANA di Gorizia per la presentazione del suo libro "Nome in Codice Ares".

Ebbene il "nostro" Andrea, sebbene già pienamente operativo come AlpiPar e temprato dalla più dura delle prove, ossia il combattimento sul campo di battaglia, ha ulteriormente messo alla prova i propri limiti ed ha brillantemente conseguito il brevetto "Ranger", dopo tutto il massa-

crante Iter appena accennato poco sopra. A consegnare personalmente il brevetto ad Andrea è stato il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano generale di corpo d'armata Salvatore Farina.

Ad Andrea vanno la più sincera ammirazione ed i migliori auguri da parte di tutta la Sezione Alpini di Gorizia.

MAI STRACK!

Roberto Buffolini



ARMANDO TOMASETTI

Innumerevoli sono gli Alpini caduti per la Patria in ogni tempo, partiti obbedendo al senso del dovere e resistendo oltre ogni umana resistenza in guerre volute solo per mera volontà politica e combattute in terre lontane tra sofferenze indicibili. Non si possono citare tutti gli Alpini che, in un modo o nell'altro, hanno fatto il proprio dovere e dato lustro alla Patria, sarebbe impossibile, ma in queste poche righe voglio dare il mio modestissimo contributo ricordando un Alpino di Gorizia, il sergente maggiore della Julia Armando Tomasetti, 9° Reggimento, battaglione Vicenza, 29ª sezione salmerie.

Nato a Gorizia il 14 ottobre 1910 Armando proveniva da una famiglia di forti sentimenti patriottici. Il bisnonno Valentino aveva combattuto con Garibaldi, suo padre Italo ed i suoi zii Luigi ed Ettore, allo scoppio della prima guerra mondiale si erano rifugiati in Italia e si erano arruolati volontari nell'esercito italiano. Ettore, il più giovane, cadde il 15 novembre 1917 sul Montello durante i primi giorni della battaglia d'arresto al Piave (il suo nome è scolpito sul monumento del Parco della Rimembranza dedicato ai volontari goriziani caduti).

Il padre Italo, poi deportato in Jugoslavia il 3 maggio 1945 (il suo nome è tra quelli sul lapidario al Parco della Rimembranza), era capo sellaio del 9° reggimento della Julia, costituito proprio a Gorizia nel 1921 e qui di stanza fino al settembre 1943.

Letteralmente "immerso" nell'Alpinità Armando fece quindi il servizio militare negli Alpini per essere poi richiamato alla fine di agosto 1939 all'atto della mobilitazione. Nel 1940 raggiunse la divisione in Albania e partecipò a tutta la campagna di Grecia combattendo in prima linea col Battaglione "VICENZA" che, assieme ai Battaglioni fratelli dell'8° e del 9° Rgt. Alpini ed ai "montagnini" del 3° Rgt. Art. Montagna, fece meritare alla Julia l'appellativo di "Divisione miracolo".

Rientrato in Italia con un congelamento di secondo grado e con la malaria, si sposò il 6 settembre 1941, ma la serenità durò poco. Il 14 agosto 1942 infatti ripartì per la Russia, senza aver potuto vedere il figlio che nacque 4 giorni dopo la sua partenza. Avrebbe potuto rimanere in Italia, per il normale avvicendamento e per le condizioni di salute, ma rifiutò decisamente di abbandonare il suo reparto.

In Russia il corpo alpino, destinato inizialmente al Caucaso, fu schierato sul Don. Come tutte le Divisioni del Corpo d'Armata Alpino anche la "JULIA" fece miracoli e fu citata per il suo valore (fatto raro per una formazione non tedesca) dallo stesso bollettino di guerra germanico del 29 dicembre 1942: "Nei contrattacchi difensivi della grande ansa del Don si è particolarmente distinta la divisione alpina Julia".

Nonostante l'eroismo dimostrato, il 15 gennaio i Russi sfondaro-



no ed occuparono Rossosch, sede del Comando degli Alpini, difeso strenuamente fino alla fine dai magnifici Alpini del Btg. "MONTE CERVINO", che spesso assaltarono i carri armati con pugnali e bombe molotov.

Finalmente il 17 gennaio il corpo alpino ricevette l'ordine di sganciarsi. Iniziò l'epico ripiegamento e soprattutto l'odissea delle Penne Nere.

Le 3 divisioni dovettero aprirsi il varco nei successivi sbarramenti russi compiendo a piedi, combattendo, centinaia di chilometri nella neve, con temperature tra i meno 30-35 gradi di giorno ed i meno 40-45 di notte, in condizioni disperate e con un solo obiettivo, tornare a casa.

Il 20 gennaio, il 9° reggimento dovette superare uno di tali sbarramenti nel villaggio di Kopanki. La battaglia, alla quale parteciparono i 3 battaglioni del 9° (Vicenza, L'Aquila e Val Cismon) e i gruppi di artiglieria alpina Udine e Val Piave (del 3° reggimento artiglieria alpina Julia, anch'esso di stanza a Gorizia), si protrasse senza esito per tutta la giornata. Solo verso sera, con un ultimo attacco, il battaglione Vicenza riuscì a sfondare. Caddero in quest'azione, del solo Vicenza, più di 100 alpini.

Per il comportamento tenuto durante questa battaglia fu conferita ad Armando Tomasetti la medaglia d'argento con la seguente motivazione: "Comandante di squadra, durante un accanito combattimento, visto cadere il proprio

ufficiale, con pronta iniziativa assumeva il comando del reparto e, dando esempio di capacità e noncuranza del pericolo, lo trascinava alla conquista di forti posizioni nemiche che manteneva saldamente resistendo incrollabilmente ai ripetuti contrattacchi dell'avversario. Rimaneva disperso nel corso di una successiva azione. Kopanki (Russia), 20 gennaio 1943."

Anni dopo si seppe che Armando Tomasetti, che era rimasto il più alto in grado sul campo, si assunse in quel frangente il compito di fermare un attacco di carri sovietici impegnandogli il tempo necessario al proprio reparto per effettuare lo sganciamento e riuscire a superare una scarpata ferroviaria che era indispensabile oltrepassare ad ogni costo. Per chi non l'avesse capito stiamo parlando della scarpata di Nikolajevka, la mitica Nikolajewka dove gli Alpini d'Italia combatterono l'ultima gloriosa e sanguinosa durissima battaglia per uscire dalla sacca e "ritornare a baita", guidati dall'esempio del Gen. Reverberi MOVIM che, dall'alto del carro armato tedesco urlò: "AVANTI TRIDENTINA!"

Ecco, questa è la storia di un Alpino, un Italiano, un uomo, che fece il suo dovere fino alla fine, divenne un eroe per salvare altri suoi fratelli e non tornò mai indietro.

In un'epoca in cui valori come Dovere, Onore e Valore sono ormai desueti questo è un esempio che mai dovrebbe essere dimenticato. E noi Alpini NON lo dimenticheremo mai.

Roberto Buffolini

45° RADUNO ALPINO SUL MONTE SAN MICHELE

Domenica 8 settembre ha avuto luogo il 45° raduno sul Monte San Michele. Già da mesi sapevamo che la cima 3 del monte San Michele ci sarebbe stata preclusa a causa della chiusura della strada provinciale tra San Martino e la cima del San Michele. Si era quindi optato per una cerimonia presso il monumento 4° Honved ripristinato dagli Alpini 25 anni fa in San Martino. Risolto questo problema, restava l'incognita meteo e già con largo anticipo gli aruspici del gruppo cercavano con ogni mezzo di prevedere quali sarebbero state le condizioni atmosferiche per l'8 settembre appoggiandosi a tutto quello che la tecnologia attuale consente. Sono stati visionati un'infinità di servizi meteorologici con telefonini, computers, programmi televisivi ecc e tutti garantivano concordamente pioggia al 100% per tutte le 24 ore. Non potendo cambiare il programma per gli inviti già inoltrati, abbiamo completato i preparativi con il morale decisamente basso. Dopo una notte di pioggia, ci siamo ritrovati domenica mattina quasi rassegnati all'inclemenza del tempo e una leggera pioggia tendeva a confermare le previsioni. Improvvisamente, dopo le 10, una schiarita ha dato la possibilità di eseguire la cerimonia dell'alzabandiera e, visto che il tempo teneva, ci siamo incamminati verso il monumento 4° Honved per la parte ufficiale della cerimonia. Hanno preso la parola il capogruppo di Gradisca Oscar Pinto per la prolusione ufficiale, indi il consigliere regionale Antonio Calligaris, il sindaco di Sagrado Marco Vittori, per il sindaco di Gradisca l'assessore Capocchione Stefano ed il sindaco di Sovrzone Alpino Gianni Burigo. Per le delegazioni estere hanno parlato lo sloveno Joze Temnikar e l'ungherese Laszlo Hurban.

L'INTERVENTO DEL CAPOGRUPPO

Siamo qui a ricordare per la 45ª volta chi è caduto per la patria e per un mondo migliore. La nostra odierna partecipazione è molto significativa perchè questo è un anno particolare: sono finite le grandi commemorazioni del centenario, si sono affievolite le luci dell'attenzione mediatica e soprattutto sono finiti i finanziamenti per gli eventi. Ora possiamo veramente vedere chi ha nel cuore il senso del ricordo e della gratitudine.

Constatiamo con grande soddisfazione che le stesse nazioni, in conflitto cento ed un anno fa, ora sono qui in pace ed amicizia. Ma c'è di più: le stesse nazioni, allora in guerra, ora sono militarmente alleate per garantire un futuro di sicurezza e di pace. Questo risultato deve rallegrare in particolare le nostre genti, che da sempre confinate ai limiti dei vari imperi, hanno subito guerre ed invasioni pressochè continue ed ora, con tale accordo, si trovano più rassicurate per il futuro. Ma si sa che il futuro è una proiezione del passato ed il passato è una presenza di tutti i caduti, che noi commemoriamo portando ad essi la nostra gratitudine ed il nostro ricordo.

Non pretendiamo, come Gruppo di Associazione Alpini, di aver determinato questi eventi, ma di aver proposto e proseguito su questa strada, questo sì.

È con una punta di orgoglio che vantiamo il fatto di aver creato l'occasione di questi incontri a cui voi avete saputo dare una dimensione ed una importanza di tutto rispetto

Rivolgo un sentito grazie alle delegazioni italiane e straniere, alle autorità presenti che danno solennità alla cerimonia ed a tutti i partecipanti che sanciscono il successo popolare.

Quest'anno, per una serie di circostanze, la strada per la zona Sacra del San Michele ci è preclusa, ma qui non mancano di certo altri posti dove sostare con rispetto e meditazione. L'intoppo stradale, quest'oggi, ci ha dato l'occasione di mettere in evidenza il lavoro svolto dal nostro Gruppo, unitamente a quello di Fogliano-Redipuglia, con l'intento di ripristinare il monumento al IV Honved.

Il recupero fu caparbiamente voluto dal compianto, allora capogruppo, Rosario Visintin ed è per questo che oggi abbiamo la possibilità di svolgere la cerimonia in un luogo decoroso.

Oltre a ciò si possono mettere in evidenza altri due fattori:

il primo è che non importa presso quale monumento si tien vita al ricordo ed alla cerimonia perchè, come si legge sulla lapide, *“ essi sono uniti nella vita e nella morte ”*

Il secondo è che il monumento è un'indicazione approssimativa degli eventi, perchè le azioni ed i sacrifici avvennero su un vasto territorio e non in un punto specifico, quindi dovunque porterete un fiore o eleverete un pensiero riconoscente, a chi sacrificò la vita per un futuro migliore, farete cosa gradita a chi è rimasto solo nel “ricordo”.

Oscar Pinto

Capogruppo di Gradisca d'Isonzo

La conclusione è stata affidata a Renato Cisilin nella sua qualità di segretario del IFMS. Completata la parte ufficiale ci siamo recati presso la sede del Circolo Visintin per il consueto rancio alpino.

Nel mentre la struttura coperta ci dava la garanzia di stare al riparo, c'è stato più di qualcuno che si è sistemato all'aperto.

Abbiamo avuto veramente molta fortuna a poter svolgere quanto previsto dal programma senza bagnarci, ma alle 15 si sono concretizzate tutte le peggiori previsioni ponendo fine al 45° Raduno

Sergio Vinzi



LA MARATONINA A GORIZIA

Il 6 ottobre, in una bella domenica calda e serena con appena qualche nuvola all'orizzonte, si è svolta l'edizione 2019 "Maratonina di Gorizia", organizzata come sempre dal Gruppo Marciatori Gorizia sul consueto tracciato transfrontaliero.

Un tracciato che è partito dalla zona pedonale di Corso Verdi per svilupparsi lungo tutto il perimetro della città, passando lungo la galleria Bombi e girando lungo la rotonda della Casa rossa, per poi impegnare il centro città, attraversare l'Isonzo sul ponte VIII Agosto, costeggiando il Calvario e la periferia della città fino al consueto arrivo in Piazza Battisti.

Ovviamente non poteva mancare il supporto alla manifestazione della Sezione ANA di Gorizia, con il nucleo di P.C. completo di cucina da campo per l'immancabile pastasciutta di fine gara coordinato dal Vicepresidente Vicario Graziano Manzini ed con l'apporto dei molti soci che hanno risposto alle direttive del Capogruppo di Gorizia Fulvio Madon per quanto ha riguardato la dislocazione nei vari punti di transito per tutelare l'incolumità dei corridori.

Aldilà dei risultati meramente sportivi, che pure sono importanti, il punto più importante è stato vedere la città di Gorizia felice nell'ospitare una bella manifestazione sempre gremita di partecipanti, manifestazione che puntualmente porta lustro a Gorizia stessa, ed allo stesso tempo notare come le varie componenti del volontariato siano state una volta di più coese nel garantire serenità e sicurezza ad partecipanti ed astanti.

Roberto Buffolini



CERIMONIA IN RICORDO DEI CADUTI

Gorizia. Il 2 Novembre è la giornata dedicata alla commemorazione dei defunti, di ogni tempo, nazionalità e di ogni censo. Ovviamente tra i defunti sono inseriti a pieno titolo i Caduti di tutte le Guerre e chi è morto per la Patria a qualunque titolo. In questa giornata dedicata al ricordo c'è stata la cerimonia annuale presso il Parco della Rimembranza di Gorizia, luogo della città ideale dove dapprima c'era il cimitero della città e dove attualmente ci sono i resti del Tempio ai Caduti fatto saltare nel 1944 durante uno dei tanti tristi episodi accaduti durante quella l'immensa tragedia che fu la Seconda Guerra Mondiale. Alla presenza delle massime autorità civili e militari e con lo schieramento da un lato della Fanfara della Brigata di Cavalleria "POZZUOLO DEL FRIULI" e dall'altro delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma si sono resi gli Onori al Gonfalone della città di Gorizia decorato con la Medaglia d'Oro al Valor Militare per poi

procedere all'Alzabandiera Solenne, con il Tricolore e la Bandiera di Gorizia che assieme, accomunate dallo stesso Amor di Patria, lentamente sono salite nel cielo plumbeo incuranti della pioggia ed accompagnate dall'Inno d'Italia, cantato da tutti gli astanti. Poi tutti si sono posti ai lati proprio del Tempio ai Caduti, dove c'è stata la deposizione delle Corone e, in un silenzio carico d'emozione, il "Silenzio" ricordava a tutti la sacralità della vita e, in questo caso, della morte. La Sezione ANA di Gorizia, nel solco della tradizione "per non dimenticare", non poteva mancare a questa cerimonia ed è stata presente con il Vessillo Sezionale scortato dal Tesoriere Sezionale Luciano Cabas, dal Gagliardetto del Gruppo Alpini



di Gorizia e di altri Gruppi della Sezione. In prima linea a presenziare alla cerimonia anche il Generale Vanzo e, come sempre, i Veci Marino Ciuffarin come Alfieri di Gorizia e Giorgio Olivieri, quest'ultimo simbolo vivente della frase: "PER GLI ALPINI NULLA È IMPOSSIBILE!" Le cerimonie come queste sono essenziali perché ricordare il passato è indispensabile per far sì che il presente possa venire indirizzato nel modo migliore affinché il futuro possa essere il più giusto possibile.

Roberto Buffolini

12ª GARA DI TIRO CON IL GARAND A TARGENTO

Cari amici Alpini, a nome del Gruppo Alpini di Cormòns, di cui ho l'onore di essere il Capogruppo, desidero ringraziarvi per la vostra partecipazione alla **12ª Gara di Tiro con il Garand, Trofeo Luciano Zani M.O.V.M.** (valevole anche come Seconda prova di Combinata della Sezione ANA di Gorizia) ed in allegato vi invio una copia delle varie classifiche.

Per chi purtroppo non è potuto essere presente alle premiazioni, vi informo che il ricavato delle sponsorizzazioni delle Coppe (che come certamente saprete erano "riciclate") è stato di 560,00 € euro che sono stati dati in beneficenza all'associazione "Casa Via di Natale" di Aviano. Certo che vi siete divertiti a trascorre una giornata piena di "spirito Alpino" tra Alpini, (ed è lo scopo principale della Gara) e

con la speranza di rincontrarci il prossimo anno (ottobre 2020) per la tredicesima edizione o per chi lo desidera in primavera (aprile 2020) per la quinta prova di carabina valevole anche per la prossima "combinata"...

Un caro saluto Alpino da parte mia e di tutto il Gruppo ANA Cormòns.

Claudio Iacuz

GARAND - Classifica Generale				
Cls	Team		Nome	Punti
1	ana muris	Alp	LIZZI Luca	133,4
2	ana tricesimo	Alp	MARIUZZA Marco	132,2
3	anc manzano	Amico	BELTRAMINI Renato	132,1
4	anc manzano	Amica	TASSILE Michela	132,0
5	ana medea	Amico	FRANCIULLI Vincenzo	131,2

GARAND - Classifica Alpini				
Cls	Team		Nome	Punti
1	ana muris	Alp	LIZZI Luca	133,4
2	ana tricesimo	Alp	MARIUZZA Marco	132,2
3	ana medea	Alp	CISILIN Alberto	131,0
4	3° Rgt A.Terr.	Alp in Armi	GULLION Alberto	130,5
5	ana san vito al t.	Alp	DURIGON Claudio	130,2

GARAND - Classifica Alpini in Armi 3° Trofeo Memorial "Cap. Franco Trodella"				
Cls	Team		Nome	Punti
1	3° Rgt A.Terr.	Alp in Armi	GULLION Alberto	130,5
2	3° Art. da Mont.	Alp in Armi	PERISSINOTTO Andrea	128,3
3	8° regg. alpini	Alp in Armi	MASSAGRANDE Vladimir	125,2
4	8° regg. alpini	Alp in Armi	TONELLO Valerio	123,1
5	3° Art. da Mont.	Alp in Armi	CITTI Giuliano	122,1

GARAND - Classifica Amici e Simp.				
Cls	Team		Nome	Punti
1	anc manzano	Amico	BELTRAMINI Renato	132,1
2	anc manzano	Amica	TASSILE Michela	132,0
3	ana medea	Amico	FRANCIULLI Vincenzo	131,2
4	anps udine	Amico	REVELANT Lucio	131,1
5	ana gorizia	Amico	BASTIANI Guido	129,2

GARAND - Classifica Stelle Alpine				
Cls	Team		Nome	Punti
1	anc manzano	Amica	TASSILE Michela	132,0
2	ana cormons	Simp	REMONDINI Alessia	128,3
3	anc manzano	Amica	NUSSIO Rosanna	128,1
4	ana tricesimo	Amica	NIGRIS Federica	117,2
5	ana prata di p.	Amica	BOSCARIOL Francesca	116,2

12° Trofeo "M.O.V.M. Luciano ZANI" 12-13 ottobre 2019		
Cls	Gruppo	Punti
1°	ana MEDEA	641,8
2°	ana CORMONS	629,4
3°	ana TRICESIMO	624,8
4°	ana PORPETTO	624,5
5°	ana LUCINICO	614,7

12° Trofeo "M.O.V.M. Luciano ZANI" 12-13 ottobre 2019		
Cls	Gruppo	Punti
1°	anc Manzano	648,5



GRUPPO DI LUCINICO

Riproposto l'incontro tra Lucinico e Altlichtenwarth

Agosto 2019. Il gemellaggio tra la comunità di Lucinico e quella di Altlichtenwarth, la ridente cittadina dell'estremo nord-est dell'Austria, si è riproposto in tutta la sua esultanza partecipativa. Il gruppo lucinichese, guidato dall'ex presidente di "Lucinis" Giorgio Stabon, è stato accolto con entusiastico calore rinnovando un'amicizia che diventa sempre più forte ed esaltante.

Quest'anno, per la prima volta, sono intervenuti il parroco di Lucinico Don Moris Tonso ed il neo capogruppo delle Penne Nere lucinichesi Gabriele Montanar. Don Moris ha concelebrato la solenne Messa con il parroco del luogo Pater Johann Kovacs nella piccola cappella monumento in ricordo di tutti i Caduti, portando il suo caloroso saluto.

Oltremodo apprezzato il saluto di Stabon che, a nome del presidente di "Lucinis" Giovanni Bressan, ha espresso la gioia per questo rinnovato ritrovarsi assieme. Montanar, dal canto suo, si è fatto interprete dell'emozionante momento portando il suo saluto a nome del Gruppo Alpini di Lucinico.

È un grande onore per me trovarmi assieme ai commilitoni ed alla comunità di Altlichtenwarth per questa toccante cerimonia. Una cerimonia che ricorda i Caduti della prima e seconda Guerra Mondiale accomunati da un profondo sentimento di preghiera e di pace.

Un sincero grazie per il calore dell'accoglienza e per la grande soddisfazione del ritrovarsi assieme.



La nostra è una lunga amicizia, ha sottolineato Montanar, che si manifesta sempre con gran entusiasmo. Continuiamo a rafforzarla sempre di più e che unisce strettamente la comunità di Altlichtenwarth e di Lucinico. Un grazie di cuore a tutti. Ma anche l'ex sindaco del luogo l'amico Franz Gaismeier e l'attuale in carica Gehrard Eder hanno espresso il loro profondo compiacimento riproponendo l'esuberante calore dell'amicizia. Sempre affettuoso, altresì, il saluto dell'altro amico di sempre Avvocato Wolfgang Heuer presidente del Kameradschaftbund, l'associazione dei commilitoni del distretto di Mistelbach.

Commovente, alla fine la deposizione delle due corone ai piedi dell'altare portate rispettivamente dai commilitoni del Kameradschaftbund e dalle Penne Nere lucinichesi alla quale è seguita l'intonazione dei due inni nazionali. Il tutto concluso con l'avvincente sfilata davanti alle autorità, tra cui gli stessi Giorgio Stabon e Gabriele Montanar ed al pubblico dei commilitoni austriaci unitamente a quella dei nostri alpini Ederino Francescotto, Paolo Domini, Rolando Robazza, Ermanno Skarabot, Aldo Vidoz, Alessio Glessi, Ezio Kocevar e Angelo Ciamparini, Mario Sanson per l'artiglieria, Nevio Sdrigotti per l'aero-

nautica, Mario Brumat per la marina, Angelo Coppola e Gianfranco Vecchiato dell'associazione finanziari, Guerrino Mazzon per i paracadutisti, con i rispettivi gagliardetti e bandiere del Corpo. Precedeva la sfilata la "Musikkappellè" la banda musicale del paese creando una sensazione di vera ed autentica marzialità.

Il pranzo comunitario, allestito nella grande tenda delle feste, è stato arricchito dalla bellezza delle nostre intramontabili canzoni, oltremodo conosciute anche in Austria, brillantemente accompagnate alla fisarmonica dalle abili mani dei nostri concittadini Guerrino Mazzon e di Angelo Coppola alla chitarra entusiasmando tutti i presenti. Al termine del pranzo, lo stesso presidente Wolfgang Heuer ha voluto conferire al capogruppo Gabriele Montanar, Ezio Kocevar, Angelo Coppola e Mario Furlani la medaglia del Kameradschaftbund quale segno di stima ed amicizia per questo incontro che, ancora una volta, si è dimostrato meraviglioso portatore di amore, di pace, di fratellanza e di immutata ed esaltante cordialità. La festa è stata preceduta dall'altro incontro della vigilia con la comunità ed i commilitoni del vicino paese di Schrick, anche qui accolti con indescrivibile entusiasmo dal capogruppo Johann Lehner. È seguita la benedizione da parte di don Moris al Monumento ai Caduti e la cena in comune contrassegnata da un caloroso cameratismo. Una trasferta che ha permesso pure di programmare un momento turistico alla vicina Brno, la seconda città della Cechia ammirando i suoi palazzi, parchi, le bellezze architettoniche del Duomo e la fortezza dello Spielberg. Il tutto culminato con l'interessante visita al più vecchio birrifico della città nel centro storico con la degustazione gratuita di due grossi "kriegerl" boccali di birra intensamente apprezzati. Non è mancato pure il saluto alla nostra prima guida turistica conosciuta durante la visita a Brno di nove anni fa, Jarmila Hrabalova, innamorata dell'Italia. Tutti i partecipanti hanno espresso a Giorgio Stabon il loro più vivo compiacimento per questa uscita che si è svolta in un clima di immutata cordialità e sempre più aggregante amicizia. Un grazie all'autista dell'APT Alessio Foladore per la sua costante disponibilità e per la sua profonda professionalità.

Milio



GRUPPO DI GORIZIA

Alpini settembrini

In un clima di serena allegria si è svolta venerdì 4 ottobre, presso la sede del Gruppo ANA di Gorizia, un breve momento di convivialità per festeggiare degnamente il compleanno di tre soci del Gruppo stesso, ossia Roberto Buffolini, Luciano Cabas e Rino Di Giovanna.

Ovviamente il passaggio di un anno in più è stato rilevato solo sulle carte d'identità, perché si sa che gli Alpini sono immortali, o quasi.

Alla presenza del benedicente Capogruppo Fulvio Madon e sotto lo sguardo sornione e controllore dei "Veci" Giorgio Olivieri e Marino Ciuffarin si è dato ben presto l'assalto agli stuzzichini ed ai dolci presenti, questi ultimi fatti da Rino e molto graditi, il tutto inaffiato da del buon vino e per finire da un Prosecco Valdobbiadene DOCG, per festeggiare degnamente il genetliaco delle Penne Nere, ormai con più di qualche sfumatura di bianco, ma sempre indomite. La serata è passata allegramente, in un'atmosfera in cui si è percepita il piacere e la



voglia di essere assieme, di essere gruppo, di essere amici.

Ovviamente non può non essere rivolto un sentito ringraziamento alle signore presenti, ovvero Barbara, Sonia, Rosanna e Maria, rispettivamente mogli di Buffolini, Di Giovanna, Novelli e Olivieri, che hanno ingentilito ed impreziosito la serata, dando l'ennesima conferma di quanto le

donne degli Alpini siano importanti nel trasmettere quella serenità fondamentale e necessaria agli Alpini, affinché essi possano mantenere sempre fede con tenacia e spirito di corpo ai molteplici impegni che vengono loro richiesti.

Che dire? Ad maiora e W gli Alpini, e le loro signore!

Roberto Buffolini

GRUPPO DI MARIANO CORONA

Silvestri nuovo Capogruppo

L'Alpino Federico Silvestri è il nuovo Capogruppo degli Alpini di Mariano Corona. È stato eletto per acclamazione dall'assemblea straordinaria dei soci del Gruppo "Bruno Virgulin" che si è tenuta venerdì 18 ottobre presieduta da Graziano Manzini ed alla presenza del presidente sezionale Paolo Verdoliva e del sindaco di Mariano del Friuli l'Alpino Luca Sartori. Con l'elezione di Federico Silvestri si conclude il periodo di commissariamento del Gruppo che era iniziato a gennaio di quest'anno quando, all'assemblea ordinaria, non erano state presentate candidature alla carica di Capogruppo. Come ha ricordato nella propria relazione morale il commissario Alberto Tofful, anche durante il periodo di commissariamento, il Gruppo ha svolto una significativa attività associativa partecipando a numerose iniziative tra le quale si ricorda in particolare la partecipazione all'Adunata Nazionale di Milano ed al raduno Triveneto di Tolmezzo. In conclusione del proprio intervento il commissario ha ringraziato quanti, con un vero e proprio lavoro di squadra, hanno contribuito a creare le condizioni per il rinnovamento e il rilancio del Gruppo che trova oggi nell'elezione del Capogruppo il proprio coronamento. Nel suo indirizzo di saluto il sindaco Luca Sartori ha ricordato l'importanza della presenza degli Alpini nella comunità di



Mariano Corona ringraziandoli per la sensibilità dimostrata ogni qualvolta ne venga richiesta la presenza nelle attività di volontariato comunale ed in occasione delle celebrazioni delle festività nazionali. Appena eletto Federico Silvestri ha rivolto un saluto ed un ringraziamento per l'ampia fiducia ottenuta dall'assemblea garantendo impegno e passione nel nuovo incarico al quale è stato chiamato. Ha concluso l'assemblea il presidente sezionale Paolo Verdoliva il quale ha sottolineato il suo apprezzamento per come è stata gestita la fase di commissariamento del Gruppo ed ha augurato buon lavoro al Capogruppo eletto Federico Silvestri e a tutti gli Alpini di Mariano Corona.

La serata è poi proseguita, come nella migliore tradizione, in allegria con un brindisi alla salute di tutti gli Alpini.

A.T.

GRUPPO DI RONCHI DEI LEGIONARI

LE ATTIVITÀ DEL SECONDO SEMESTRE

✓ **23 agosto 2019**
Scampagnata sui monti di Paularo a trovare il nostro socio Edoardo fra funghi, tagliatelle, scaloppine e cabernet.

✓ **12 ottobre 2019**
Lucciolata per la Via di Natale, accompagnati dalla banda di Ronchi "G. Verdi" il Gruppo ha offerto come ogni anno pasta-sciutta a tutti i partecipanti. Le offerte sono state cospicue ed è stato effettuato un bonifico di € 1.540,00 alla Casa Via di Natale di Aviano.

✓ **28 settembre 2019**
A Gorizia per Gusti di Frontiera sotto il gazebo dell'annullo postale.

✓ **1 novembre 2019**
63^a Fiaccola Alpina della Fraternità il Gruppo presente seguendo il programma da Timau a Oslavia a Gorizia.

In occasione della giornata di Ognissanti, alcuni giorni prima abbiamo messo a dimora delle piante di crisantemi nelle aiuole all'entrata del cimitero. È una iniziativa che facciamo da diversi anni a ricordo dei nostri cari defunti.

✓ **6 novembre 2019**
Il Gruppo ha continuato nella bella iniziativa, iniziata diversi anni fa, della Castagnata all'asilo nido di Ronchi dei Legionari.



GRUPPO DI LUCINICO

35^a Castagnata Alpina

CASTAGNE E RIBOLLA PER L'ULTIMO "GIORNO D'ESTATE"

Nessuno avrebbe immaginato che il 27 ottobre avremmo avuto una giornata quasi estiva, calda, soleggiata, ideale per cucinare e distribuire castagne, ribolla, birra, all'aperto, un regalo del tempo alla buona riuscita della manifestazione.

Giunti alla 35^a Edizione, la Baita Alpina di Lucinico ha ospitato la famosa "Castagnata", proposta ed organizzata dall'omonimo Gruppo, rivelandosi, una volta in più, centro di aggregazione "alpino" ospitando soci, amici, famiglie, ragazzini, tutti in cerca di passare qualche ora in allegria "spelando castagne" e bevendo ribolla.

I raggi del sole ancora *calienti*, hanno permesso di poter sistemare tavoli e panche anche all'aperto, in un caldo contorno dai colori autunnali, cosa molto apprezzata dagli amanti dell'aria aperta.

All'interno, oltre alla musica proposta dall'ormai consolidato musicista del Gruppo, Ugo Lorenzi, si è potuta ammirare l'interessante mostra di velieri d'epo-

ca che solcavano i mari fra il quindicesimo ed il diciottesimo secolo, proposta dal nostro appassionato Socio, Giuseppe Leban, abile costruttore ed hobbista, il quale nei prossimi anni, proporrà la classica terna: Pinta, Nina e Santa Maria.

Buon lavoro Bepy.

Sotto l'impeccabile regia del nuovo Capo Gruppo, Gabriele Montanar, i "suoi Alpini" hanno lavorato alacramente ed in armonia, portando a segno anche questo importante incontro conviviale aperto a tutta la comunità.

Anche la gradita visita del nuovo Parroco di Lucinico, don Moris Tonso, è stato segno di attiva collaborazione fra la nostra associazione e il mondo ecclesastico, e della partecipazione alla festa dell'ex Presidente dell'Unione delle Associazioni "Lucinis", Giorgio Stabon.

Finita la musica, finita la cena, la serata si è conclusa con il classico bicchiere della staffa, brindando agli Alpini ed alla rinvigorita compagnia...



OGGI SI CANTA

Giorgio Ippolito



GRUPPO DI GRADISCA D'ISONZO

19 - 20 OTTOBRE: 37° RADUNO DELL'84° CORSO A.U.C. SMALP

Quest'anno nel lontano Nord Est a Gradisca d'Isonzo il 19 e 20 ottobre 2019 ci siamo ritrovati per il consueto raduno gli ex allievi della Scuola Militare Alpina dell'84° corso A.U.C. (Aosta luglio – dicembre 1976).

È stata una bella occasione per ritrovarci e passare qualche ora assieme ricordando la vecchia amicizia che ci lega da 43 anni. Sono intervenuti 39 ex allievi accompagnati da mogli e compagne. Si sono aggiunti per la prima volta al nostro incontro nr. 5 ex allievi provenienti dal Friuli e dalla Carnia che pazientemente sono stati "stanati".

Si è avuto l'opportunità per far conoscere le peculiarità del Friuli orientale sia di carattere ambientale che gastronomico. Senza dimenticare il capitolo "vino" che stato motivo di discussione durante tutti i pranzi e cene.

Il raduno, pienamente riuscito, ha avuto il seguente programma che trovate a destra.

Lorenzo Montico

Sabato 19

Mattina

- Escursione di parte dei partecipanti ad Aquileia con visita guidata Basilica, Campanile, Battistero.
- Escursione di parte dei partecipanti a Gorizia, visita accompagnata al Castello, via Rastello, piazza della Vittoria, piazza della Transalpina.

Pomeriggio

- Visita guidata della cittadina di Gradisca d'Isonzo, visita guidata al museo documentario di Casa Maccari.
- Conferenza "Friuli terra di confini" relatore alpino e prof. Stefano Perini

Sera

- Aperitivo e "Cena" nel ristorante Due Leoni

Domenica 20

- Alza bandiera presso il circolo "Visintin" di San Martino del Carso e visita museo Grande Guerra.
- Passeggiata con guida alla zona sacra del monte San Michele.
- Pranzo preparato dal Gruppo ANA di Gradisca d'Isonzo presso il circolo "Visintin" di San Martino del Carso.



RICORDI DI NAJA

L'abito non fa l'allievo... ma i capelli sì!

All'ora della libera uscita, fuori dalla caserma *Nacci* che si trovava in periferia, stanziana in permanenza un nugolo di ragazzini che assaliva gli allievi con la frase *allievo vuoi...* offrendo loro le cose più disparate che potevano andare dal posto sulla carrozzella per raggiungere il centro, dalle sigarette alla frutta di stagione, come anguria o melone, a vari oggetti e giungendo talvolta ad offrire persino la compagnia di una ragazza.

Era un'impresa improba levarseli d'attorno (un po' come i *vu cumprà* dei giorni nostri) ma facevano parte del folklore locale.

Dopo circa un mese di permanenza giunse il giorno della temuta puntura antitetanica. Temuta perché, innanzi tutto veniva praticata sul petto e molti non ce la facevano a sopportarlo, e poi per le conseguenze che poteva provocare, come febbre e gonfiore smisurato del petto, per cui veniva consigliato riposo, possibilmente però non in branda.

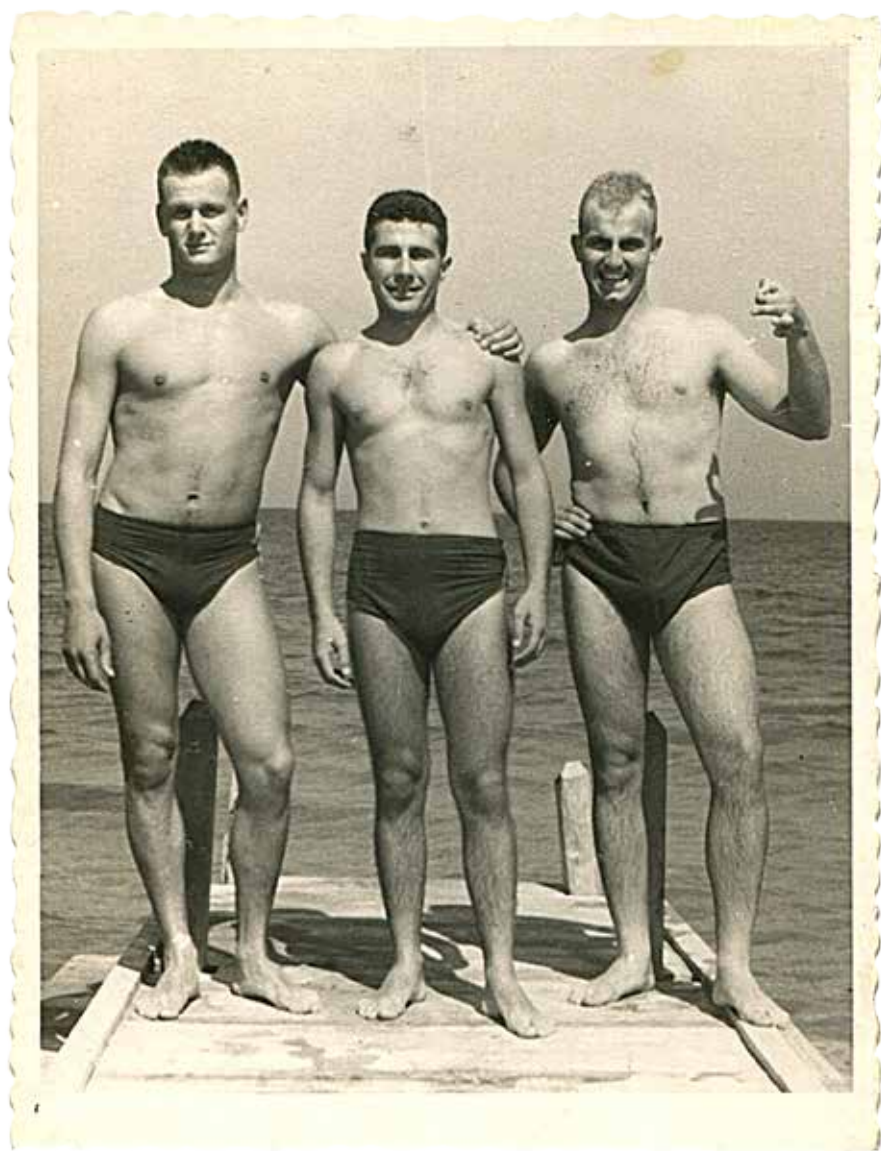
A tale scopo era prevista, per quel giorno, la concessione di un permesso speciale per invogliare gli allievi a muoversi uscendo dalla caserma ed approfittare dell'occasione per una visita turistica alla città di Lecce.

Poiché in apparenza non avevo subito le conseguenze temute, assieme ad altri due amici decidemmo di trascorrere il pomeriggio a San Cataldo, la spiaggia di Lecce, che raggiungemmo con i mezzi pubblici.

Nei miei ricordi era una spiaggia modesta e semi deserta ma si deve tener presente che erano passati solo nove anni dalla fine della guerra e quindi il turismo (ed in Puglia nemmeno la ferrovia), non aveva ancora raggiunto il grado di sviluppo che ha oggi e poi eravamo in una giornata lavorativa e, quindi, non molti leccesi quel giorno si erano recati al mare.

Ma a noi tutto ciò non interessava.

L'importante era che avevamo la possibilità di toglierci la divisa e metterci in bor-



Tre allievi al mare

ghese, cioè in costume da bagno, essere per un pomeriggio dei comuni cittadini e godere di quelle poche ore di libertà che la puntura ci aveva elargito perciò entrammo nella cabina e, dopo esserci spogliati, uscimmo pregustando un bel tuffo in mare che, quello sì, era bello, limitandoci nella nuotata per non affaticare i muscoli del petto che avrebbe potuto gonfiarsi.

Ci stavamo avvicinando all'acqua quando

udimmo la temuta frase: *allievo vuoi la barca.*

Anche nudi ci aveva individuati.

Ci eravamo illusi di passare inosservati ma non abbiamo tenuto nel giusto conto i nostri capelli: all'epoca una testa rasata significava, indiscutibilmente, l'appartenenza del soggetto all'Esercito italiano.

Luigi Marcello Vermiglio

RICORDI DI NAJA

Il “mitico” fucile Garand

Chi ha fatto la naja tra gli anni '50 e gli anni '90 ha come tutti i soldati molti ricordi, più o meno belli, più o meno simpatici, ma alcuni momenti sono e restano indelebilmente nella mente.

Per gli Alpini alcuni di questi momenti sono stati la consegna del Cappello con la penna (rigorosamente da “fagiano”!) e relativa nappina da assemblare poi seduti sulla branda, il lavoro forsennato nell'annerire i Vibram – all'origine marroni con tacca sul tallone color crema – a furia di patina nera, le prime marce e le prime punizioni.

Oltre questi assaggi di vita militare quello che però sicuramente è rimasto nella memoria di quasi tutti è stato il “battesimo del fuoco”. Ovviamente e per fortuna nessuno ha dovuto combattere in battaglia ma andare al poligono sì, e al poligono ci si andava a sparare con un'arma iconica, “il fucile che vinse la II Guerra Mondiale”, ossia il mitico Garand, o meglio “the M1 Garand” in americano.

Quest'arma, nata da una felice intuizione dell'ingegnere franco-Canadese John Cantius Garand, divenne, come disse il Gen. George Smith Patton. “il più rilevante implemento bellico mai introdotto”, e contribuì in maniera pesante alla vittoria finale da parte degli U.S.A.. Il funzionamento semiautomatico a recupero di gas dell'M1 conferì infatti alle forze statunitensi un significativo vantaggio nella potenza di fuoco in un conflitto dove tedeschi, italiani e giapponesi erano rimasti fedeli all'uso di armi bolt-action, ossia ad azionamento a otturatore girevole-scorrevole, in cui bisognava ricaricare ogni volta il fucile per poter sparare di nuovo.

Il Garand, invece, permetteva ai soldati di sparare 8 colpi in successione senza muovere le mani e perdere di vista il bersaglio. L'impatto di questo fucile a fuoco rapido.

Il rateo di fuoco del Garand, nelle mani di un soldato esperto, permetteva di sparare 40-50 colpi mirati al minuto sui 300 m e lo rendeva il fucile più rapido della Seconda guerra mondiale, primato che mantenne fino all'introduzione dell'StG 44 nel 1944. Un altro fattore importante era la potenza dei colpi, camerati in calibro 30-06 (convertito negli anni '50 nel famoso 7.62 NATO), che conferivano una letalità quasi devastante; nei combattimenti ravvicinati nella giungla la grande capacità di penetrazione della palla 30-06 permetteva di abbattere anche tre nemici con un solo colpo.

Come detto, anche l'Italia adottò il Garand, tramite la Beretta che produsse il Garand in Italia su commissione NATO, mentre l'arsenale di Terni fu incaricato di camerare le nuove armi che sostituirono il mitico Carcano mod. 1891 nel cal. 7.62 NATO.

Migliaia di soldati italiani impararono a sparare con questo fucile, robusto, affidabile e – se ben tenuto – capace di colpire bersagli a notevole distanza. Molti hanno anche provato la dolorosa sensazione del “pollice da Garand”, quando per poca velocità non si riusciva a tirar via il dito prima che l'otturatore scattasse.

Anche questa era naja, ed essendo il dolore un grande maestro si poteva star sicuri che era una lezione che non si sarebbe più dimenticata.



Oggi nuovissime armi ben più moderne ed affidabili equipaggiano gli Alpini e gli altri Soldati Italiani ma, a mio parere, il Garand resta un'arma di sicuro affidamento e, a più di qualcuno, fa venire un po' di nostalgia, per un periodo della vita che ormai è lontano nel tempo ma sempre presente nel cuore.

Del resto...

ALPINO UNA VOLTA, ALPINO PER SEMPRE!

Roberto Buffolini

RICORDI DI NAJA

ALPINI E... SETE

Al comando d'una ventina di Alpini, d'un Sergente e di 12 muli, presi temporaneo possesso d'una vecchia segheria abbandonata nei pressi di località Giralba-Auronzo dove, a cura del Comando Btg., fu accantonato molto materiale destinato alla ricostruzione.

Da lì partiva ogni mattina, col sottoscritto in testa, la colonna dei muli carichi di travi, assi, sacchi di cemento, sabbia, attrezzi, coperte, lenzuola, insomma di tutto quanto era destinato a rimettere in piedi il rifugio.

Si saliva per la Val Giralba e dopo una bella ed abbondante sudata, circa 1.200 mt. di dislivello, si scaricava il trasporto e si ritornava alla base per il meritato rancio ed una onesta bevuta.

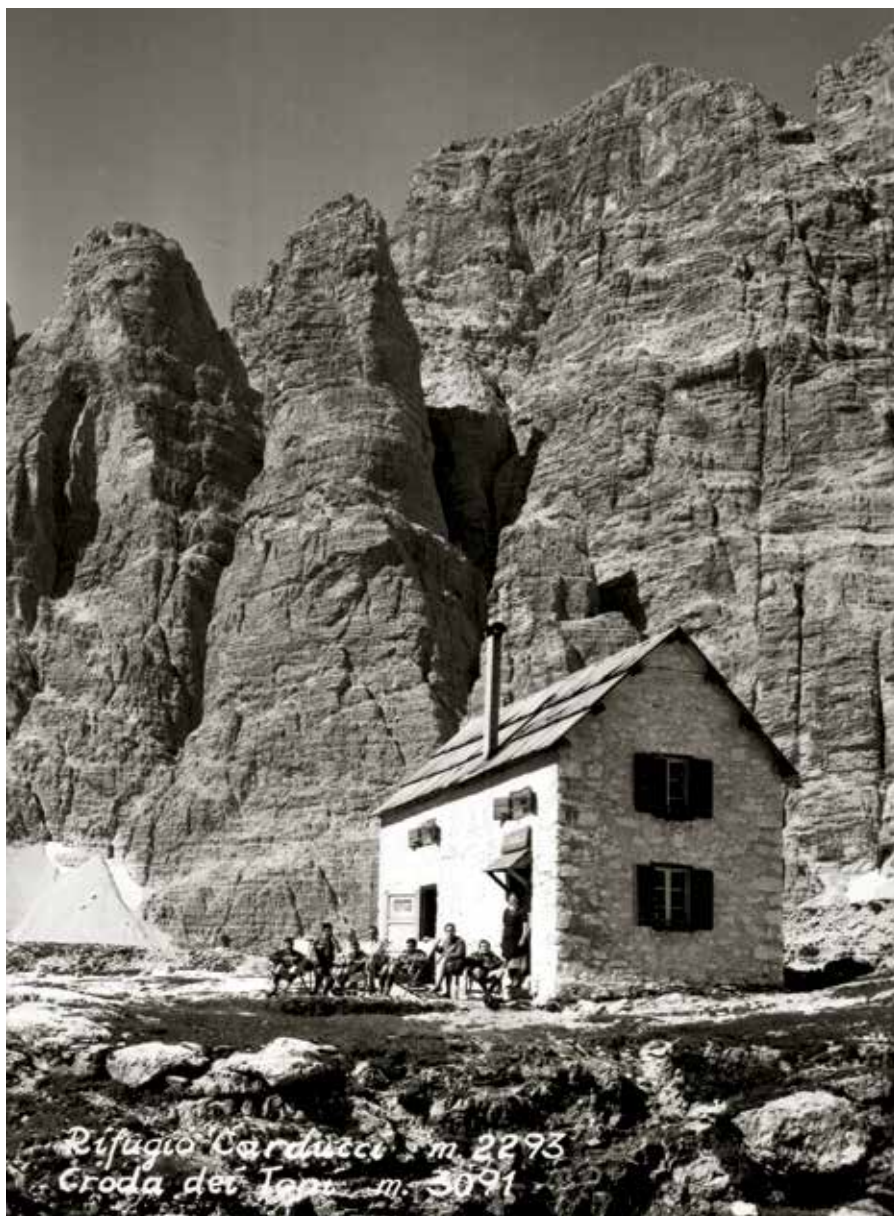
Spettava, allora, un quartino di vino a testa per ogni pasto ma, dato il caldo prepotente, la particolare fatica ed il serio impegno profuso da tutti, usavo un po' di magnanimità con il vino, però solo a fine giornata lavorativa: non c'era libera uscita precludendo quindi ogni possibilità di rivalsa serale.

Ovviamente il livello di questo indispensabile carburante scendeva a vista d'occhio ma non mi preoccupavo granché, poiché era sufficiente richiederne al Magazzino Viveri del Btg. a Tai di Cadore, da dove mi sarebbe arrivata un'abbondante iniezione di rosso nettare, visto il compito particolare cui eravamo preposti.

Tutte le sante mattine io ero solito, per conservare la mia forma fisica allora perfetta, partire molto prima dell'alba per una corsetta tra i boschi dei dintorni e tornare ben prima della sveglia del reparto.

Un bel giorno, l'Alpino addetto al collegamento radio col Btg., mi annuncia che il vino richiesto in surplus sarebbe arrivato con qualche giorno di ritardo poiché, per la scarsità di carburante, i mezzi di trasporto erano fermi in attesa dell'arrivo della prossima assegnazione: circolavano solo quelli per trasporti sanitari o indispensabili. Una tragedia!

A mie spese mando una corvée, con un mulo, fino in paese ad Auronzo, per acquistare in qualche osteria o in qualche



negozio una decina di litri, giusto per tirare avanti, raccomandando nel contempo a tutti di limitare la sete in attesa dell'arrivo da Tai. Per poco non c'è un'insurrezione armata ma, cercando di far ragionare i più recalcitranti asserendo che tutti avevano trangugiato più della normale necessità, riesco a placare gli animi e quindi... tira cinghia!

Due mattinate dopo, di ritorno dalla mia abituale corsetta ben prima della sveglia, come sempre, noto un Alpino seduto sull'orlo del torrente Giralba, coi piedi a bagno, gomiti sulle ginocchia e testa tra le mani, in atteggiamento sospetto, addirittura

preoccupante: allarmato mi avvicino e gli chiedo cos'abbia! silenzio! chiamandolo per nome rinnovo la domanda e lui: "sto male, sior tenente, sto male" - ma cos'hai, ripeto - "Sto male, sior tenente, sto male" - Ma parla, per l'amor del cielo, di qualcosa, fammi capire, vuoi che chiami l'ambulanza? - comincio ad essere seriamente preoccupato!

In quello, alza il viso terreo, bianco come uno straccio, svenevole e, strabuzzando gli occhi mi spara: "no gò gnancora bevù el me quartin de vin"!

L'avrei volentieri strozzato!

Giorgio Zuccato

RICORDI DI NAJA

GERARCHIE MILITARI

Nel nostro Btg., aggregato alla Cp. Comando, c'era un Alpino, tale E.M. emiliano, che a causa del suo cervello non eccessivamente generoso male si adattava alla vita di caserma, alla disciplina, alle formalità imposte dalle stellette ed, oltretutto povero diavolo, era irrimediabilmente analfabeta.

In ogni reparto dove aveva militato si era guadagnato sul campo il bisogno (degli altri) di liberarsi di lui e quindi, con scuse di varia natura, ogni comandante si era ingegnato a liberarsene spedendolo di qua e di là con varie fantasiose motivazioni.

Dunque, ora era stato "temporaneamente" aggregato a noi: ma veniamo a questo "dunque".

In lui era invalso l'uso di rivolgersi ad ogni Sergente Maggiore (ce n'erano tanti) con "maggiore" trascurando quindi il "sergente": nessuno, mai, era stato in grado di inculcargli l'esatta denominazione, vanificando da parte di tutti ogni sforzo in tal senso. Orbene, un bel giorno si presenta al Btg., per una visita di controllo, il Comandante della Brigata Cadore, Gen. D.L., il quale, come era solito, munito di idonei guanti bianchi, temibili, si reca nelle camerate in cerca di polvere: cerca ovunque, sugli armadietti, sui letti a castello, sulle traversine delle porte, insomma ovunque impegnato in un controllo davvero militare: il benessere degli Alpini, la preparazione militare, le armi, l'addestramento formale e così via, non erano niente, il nemico era la polvere! ma questo è un altro discorso. Senza esito l'esame nelle camerate, si avvia negli uffici di Maggiorità dove, ad aprirgli la porta c'è il sergente maggiore A.M., però dentro l'ufficio si trova anche il nostro alpino E.M., chiamato a scopare il pavimento di legno.

Visto il Generale, questi si mette sull'attenti e gli fa il presentat-arm con la ramazza: l'Alto Ufficiale, interdetto, non sa se ridere o se piangere ma non lascia trasparire nessuna reazione, gli si avvicina, anzi, ordinandogli di presentarsi e qualificarsi: silenzio assoluto ed enorme imbarazzo degli astanti, particolarmente del Comandante del Btg, che seguiva il visitatore come un cagnolino. Il Generale continua chiedendogli cognome, nome, grado e qualifica, tutto come da regolamento: il silenzio continua e l'imbarazzo aumenta; allora, incavolato come un caprone l'alto Ufficiale gli ordina: -Dimmi almeno il nome del tuo comandante di Battaglione- ancora silenzio, al che il Generale comincia forse a capire che qualcosa non è al suo posto ed allora in uno sprazzo di umana generosità tenta di aiutare il povero disgraziato suggerendogli: - Ma...Ma...Mag...Magg...Maggio...Maggiore - e, finalmente "Sergente Maggiore L.V." risponde fiero di sé l'alpino. È scoppiato l'inferno! ma è stata la prima volta che si è visto il Generale sbellicarsi dalle risa (forse la prima in vita sua), mentre il Comandante del Btg., Maggiore L.V., era paonazzo dall'ira... Più tardi, il Generale, abbandonata ogni pericolosa ricerca di polvere, lasciava la caserma ancora ridendo, mentre, due giorni dopo l'Alpino in possesso del foglio di via e di idonea bassa di passaggio era in viaggio verso l'Alto Adige diretto ad un raggruppamento N.A.T.O. impegnato in una manovra congiunta presso le Alpi del LATEMAR GRUPPE che, tra l'altro, aveva richiesto "temporaneamente" cuochi e camerieri a parecchi reparti.

Giorgio Zuccato



ATTIVITÀ ALPINE DI PROTEZIONE CIVILE

“Da Gusti all’Alpin Run”

La nostra città di Gorizia detiene, addirittura in ambito del Triveneto, la più grossa ed immancabile manifestazione a carattere enogastronomico **“Gusti di Frontiera”**, giunta alla **16ª Edizione**, presentando sempre nuovi sapori, attirando nuovi paesi provenienti da tutto il mondo, anche un mix di cultura, storia ed intrattenimento, attirando, nell’arco dei quattro giorni, centinaia di migliaia di turisti e visitatori.

Ma per organizzare un evento del genere, classificato quale “Evento a Rilevante Impatto Locale”, oltre che il Comune di Gorizia, la Regione FVG, la Camera di Commercio della Venezia Giulia, la Fondazione Carigo, le associazioni di settore e le Aziende Agricole locali, viene attivata, come d’obbligo, anche l’organizzazione della Protezione Civile, istituendo il C.O.C. (Centro Operativo Comunale) comprendente Gruppi Comunali della Regione, la Sezione di Gorizia dell’Associazione Radioamatori Italiani, l’Associazione Nazionale Carabinieri-Nucleo FVG e naturalmente, la Sezione di Gorizia dell’Associazione Nazionale Alpini che, con la presenza di ben 18 volontari appartenenti ai Gruppi di Gorizia, Lucinico, Fogliano, Medea e Monfalcone hanno prodotto un totale di 200 ore lavoro.

Dopo alcuni giorni è stata organizzata una serata di ringraziamento, rivolta a tutti i volontari, da parte del Comune di Gorizia, presso la Baita Alpina del Gruppo di Lucinico, dove i partecipanti hanno potuto esprimere i propri pareri, positivi e meno positivi, in merito e dove sono stati consegnati gli attestati di partecipazione. Immane la bicchierata finale in allegria.

Immediatamente la domenica dopo, il 6 ottobre, la **41ª Maratonina Transfrontaliera Città di Gorizia** ha visto impegnati anche il nostro Nucleo, sia con il reparto cucine per sfornare le pastasciutte agli atleti presso la sala dell’Unione Ginnastica Goriziana, sia con i logistici sul territorio per la sicurezza dei concorrenti. Purtroppo bisogna dire che quest’ultimo reparto, assieme agli altri appartenenti



alle altre associazioni a supporto, è andato in sofferenza per la mancanza delle transenne di blocco del traffico e per la presenza esigua delle Forze dell’Ordine su un percorso così ampio.

Sabato 19 ottobre, è stata indetta, dal Ministero dell’Interno e dal Dipartimento della Protezione Civile, la **“Settimana Nazionale della Protezione Civile”** e, su richiesta del Prefetto di Gorizia, Massimo Marchesiello, e del Sindaco Rodolfo Ziberna, sono stati attivati gli Enti preposti quali, Vigili del Fuoco, Corpo Forestale Regionale, Gruppo Comunale della Protezione Civile, e tutte le Associazioni di Protezione Civile presenti nel Comune di Gorizia tra cui anche il nostro Nucleo Sezionale. Lo scopo di questa giornata è stato

quello di informazione alla popolazione sui rischi che potrebbero manifestarsi sul nostro territorio, le misure precauzionali predisposte e le realtà pronte ad intervenire in caso di emergenza.

In questa giornata sono stati esposti, presso i Giardini Pubblici di Gorizia, numerosi mezzi, attrezzature, stand. Gli alpini hanno allestito il gazebo dell’Associazione esponendo dei tabelloni con fotografie dedicate ed un monitor, comprensivo di audio, che proponeva filmati sulle recenti attività di Protezione Civile svolte dal Nucleo Sezionale.

Il giorno 8 novembre verso l’ora di pranzo si riceve una telefonata dal Coordinatore Reg. della PC, Luigi Rosolen, in cui vengono richiesti alcuni volontari pronti



a partire in giornata per lo smontaggio urgente del Campo d'Accoglienza di Dianò Castelletto (IM) allestito in occasione dell'**Esercitazione Nazionale VARDIREX 2019**.

Un solo alpino si rende disponibile: Fabio Furlanis di Monfalcone, che dal 08 al 10 novembre si è prodigato, assieme ai volontari delle Sezioni di Udine e Palmanova, in zona a rischio idrogeologico non solo in esercitazione. Bravo Fabio. . .

In contemporanea si svolgeva e partecipava, presso la sede Alpina di Udine Sud, il **Corso di aggiornamento sul Programma Volà** di gestione dei volontari adibiti in qualsiasi occasione, dei mezzi, delle attrezzature, dei corsi effettuati, e di tutti gli aspetti tecnici inerenti.

L'ultima grossa attività dell'anno risulta sempre la gara Competitiva di **Corsa in Montagna "Calvario Alpin Run"**, giunta alla 7^a Edizione, programmata ed

organizzata dal Gruppo ANA di Gorizia, in collaborazione con la Sezione di Gorizia e il Gruppo ANA di Lucinico.

Purtroppo quest'anno il tempo non è stato favorevole, piovendo per quasi tutta la settimana precedente l'evento, rendendo il percorso una striscia di fango a rischio per i concorrenti creandogli non pochi problemi di stabilità. Il lato positivo è stato quello che per quasi tutto il tempo della gara non ci sono state precipitazioni, ma verso la fine "la bufera ha colpito ancora. . ."

Alla fine, premiazioni e grande festa alla presenza delle autorità intervenute.

Naturalmente, è stata predisposta la dislocazione di circa 35 volontari del Nucleo della Protezione Civile della Sezione e del Gruppo di Gorizia preposti alla salvaguardia dei concorrenti e dell'organizzazione. Operatori radio TLC, tecnici-logistici, cuochi, radioamatori dell'ARC-COTA, sanitari dell'Associazione "La Salute" di Lucinico,

generici, tutti professionalmente preparati e resisi disponibili al team organizzativo capeggiato dal Capogruppo di Gorizia, Fulvio Madon. Inoltre, è stato predisposto a San Floriano del Collio il ponte radio dell'ANA quale ombrello protettore delle radiocomunicazioni per la sicurezza e per la comunicazione in tempo reale della prova dei concorrenti.

È d'obbligo un ringraziamento, innanzitutto a tutti gli alpini e amici degli alpini dei Gruppi di Gorizia, Lucinico e Medea che hanno collaborato alla buona riuscita della manifestazione, e bisogna far presente anche l'apporto ricevuto dal Gruppo Comunale della Protezione Civile, le Sezioni ANA di Cividale del Friuli e di Trieste per il prestito di attrezzature TLC e al Coordinamento Reg. TLC per il ponte radio e gli apparati radio.

Gli ultimi appuntamenti dell'anno in ambito di Protezione Civile riguardano,





innanzitutto, il **Corso BLS**, organizzato dalla Sezione di Udine per sabato 23 novembre rivolto ai volontari sanitari, in particolare alla ricostituita Squadra Sanitaria Sezionale.

Inoltre, sabato 30 novembre a Rivolto, sarà l'occasione per incontrare tanti amici

all'annuale **Giornata del Volontario**, organizzata dalla Direzione della Protezione Civile del FVG quale ringraziamento per il lavoro svolto, ai volontari della nostra regione.

Il Presidente e Responsabile del Nucleo, Paolo Verdoliva, il Coordinatore Sezionale

le della PC, Graziano Manzini, ed i Referenti tutti, colgono l'occasione da queste pagine, per augurare Buon Natale e Felice Anno Nuovo a tutti i volontari e loro famiglie.

Giorgio Ippolito



SEZIONE ALPINI
GORIZIA

SOTTO
IL CASTELLO

Periodico trimestrale pubblicato dalla Sezione A.N.A. di Gorizia - Direttore responsabile: Paolo Verdoliva
 Direzione, redazione, amministrazione, pubblicità: Via Morelli, 24 - 34170 GORIZIA
 Autorizzazione Tribunale di Gorizia del 10.02.1984 - N. 151 - In questo numero la pubblicità non supera il 70%

Stampa: Poligrafiche San Marco s.n.c. Via E. Fermi, 29 (Z.I.) 34071 Cormons (GO) - tel. 0481 630750 - www.poligrafiche.it
 Hanno collaborato a questo numero: **Pierpaolo Silli, Roberto Buffolini, Giorgio Ippolito, Gianpaolo De Piante, Dario Sanson, Antonella Trevisani.**

Fotografie di: Cinzia Lenardi, Franco Soranzio, Paolo Mazzon, Gianpaolo De Piante, Prefettura di Gorizia, Foto archivio ANA.

Natale 2019

La bellezza del Natale, è vedere le persone stare bene insieme nell'amicizia, a festeggiare questa meravigliosa festa, in armonia, condivisione e con letizia.

La bellezza del Natale, è andare sul posto di lavoro, trovare più umanità e sicurezza, al centro sia messa la persona, con meno sfruttamento e la salvaguardia della salute sia una certezza.

La bellezza del Natale, essere uniti nelle responsabilità, per dare ognuno il meglio, progettando un futuro più giusto nell'uguaglianza e nella solidarietà con orgoglio.

La bellezza del Natale, acquisirebbe ancora maggiore valore se fosse garantito, il diritto alla salute, per ogni cittadino e neanche un malato venga lasciato abbandonato.

La bellezza del Natale, sarebbe più sentita se il diritto all'istruzione e allo studio, fosse garantito a tutti in eguale misura e neanche uno studente venga lasciato indietro.

La bellezza del Natale, aumenterebbe il suo splendore, se nelle famiglie e nella società, ci fosse più dolcezza, più rispetto, per le donne, vecchi e bambini, dentro un progetto di bella umanità.

La bellezza del Natale, sarà ancora più apprezzabile, se ci impegneremo di più per l'ambiente con responsabilità, perché sia più curato, più rispettato, per migliorare tutte le ricchezze della natura e le sue belle qualità.

La bellezza del Natale, con la sua luce porti nelle persone, quell'umanità luminosa e pura, apra i cuori per abbattere i muri dell'egoismo, costruire ponti e salvare le persone che fuggono dalle guerre con cura.

La bellezza del Natale, con la guida della stella cometa, diventerà speciale se sapremo amare, ascoltare e aiutare, i cittadini del mondo che soffrono la fame, perché abbiano da mangiare e i bambini il diritto di giocare.

La bellezza del Natale, assieme ai valori umani di onestà, sincerità, solidarietà, giustizia sociale e con l'amore ci salverà, potremo vivere in un mondo migliore, dove Gesù bambino splenderà, sarà ogni giorno per tutti un sereno Natale.

